



lavORO... nonostante tutto

Indagine sui giovani romani tra aspirazioni e realtà

Rapporto di ricerca realizzato nell'ambito della sperimentazione romana del progetto "**Generare Futuro. Promuovere le competenze e i talenti dei giovani per innovare sui territori**" promosso dalla ATS costituita da: Forum Associazioni familiari e ACLI Provinciali di Roma, sostenuto dalla presidenza del consiglio dei Ministri - dipartimento della Gioventù e del Servizio Civile Nazionale

A cura di
Gianfranco Zucca
(IREF - Istituto di Ricerche Educative e Formative)

ACLI di Roma

Via Prospero Alpino, 20 - 06 57087028 - info@acliroma.it - www.acliroma.it



Promosso da:



Sostenuto da:



Presidenza del Consiglio dei Ministri
DIPARTIMENTO DELLA GIOVENTÙ E DEL SERVIZIO CIVILE NAZIONALE

In collaborazione con:



Si ringrazia:



Camera di Commercio
Roma

Obiettivi della ricerca:

Analizzare le aspettative dei giovani rispetto al mondo del lavoro in particolare rispetto al suo riconoscimento quale presupposto fondamentale di sicurezza economica, inserimento sociale e autorealizzazione personale.

Aspetto innovativo dell'indagine è l'aver acceso i riflettori anche sulla contrapposizione tra lavoro manuale e lavoro intellettuale e sulla dimensione psico-sociale del lavoro: l'autostima e la fiducia in sé stessi come due risorse fondamentali per affrontare l'inserimento lavorativo.

La ricerca è il proseguimento di un programma di ricerca avviato dalle ACLI di Roma assieme all'Iref dedicato all'approfondimento del rapporto tra i giovani romani e il lavoro: questa seconda indagine si pone in continuità con la precedente (Avere 20 anni, pensare al Futuro). Se nel primo studio si poneva l'attenzione sugli atteggiamenti derivanti dai condizionamenti presenti nel mercato del lavoro, in questo caso si assume la prospettiva delle preferenze rispetto al lavoro, ossia si guarda alle esigenze dei ragazzi, ai valori e ai significati associati al lavoro, cercando di capire quando e come entrino in conflitto con le reali opportunità offerte dal mercato. Il programma di ricerca di ACLI e Iref sul lavoro sarà completato da uno studio, in corso di realizzazione, centrato sul punto di vista delle imprese rispetto all'inserimento lavorativo dei giovani.

Il campione:

1100 ragazzi ambo i sessi di età compresa tra i 18 e i 35 anni residenti a Roma, con diversi percorsi formativi. Sia occupati che disoccupati.

Una nota rilevante è relativa al fatto che nonostante l'elevato livello di occupati intervistati solo pochissimi di questi è completamente indipendente dal punto di vista economico, mentre un terzo dichiara di essere solo parzialmente indipendente dalla famiglia di origine.

Aspetti rilevanti emersi:

➤ A quali esigenze materiali e immateriali risponde il lavoro?

Secondo i giovani intervistati il lavoro è necessario per: raggiungere il successo (dato emerso prevalentemente dalle risposte degli uomini), migliorare la qualità delle relazioni interpersonali, alimentare la gratificazione personale (risposta data prevalentemente dalle donne) e garantire la sicurezza.

Ciò che la maggior parte degli intervistati (quasi la metà) sostiene è che il lavoro è necessario per avere STABILITA' in quanto la precarietà è una preoccupazione che indirizza in modo decisivo le opinioni sul lavoro, per cui accedere a una posizione occupazionale che preservi dal rischio di disoccupazione è la priorità.

Il bisogno di protezione è al primo posto, seguito dall'autorealizzazione, a distanza il bisogno di relazione, infine quello di distinzione.

➤ A cosa sono disposti? Il lavoro in deroga

Dalle risposte emerge un quadro allarmante soprattutto nell'ottica per la quale tale disponibilità può alimentare forme di sfruttamento e mala occupazione, i giovani infatti risultano essere pronti a lavorare fuori orario, nei weekend, da casa, pur di non essere licenziati. La consapevolezza che nella propria carriera lavorativa si sarà costretti ad accettare condizioni di impiego penalizzanti rispetto agli altri lavoratori è quasi data per scontata.

Nonostante questo i ragazzi si mostrano disponibili, pur di inserirsi nel mondo del lavoro, ad accettare un lavoro in un settore diverso da quello dei propri studi (mismatch orizzontale), accettare un inquadramento più basso rispetto a quello adeguato al lavoro che si svolge (mismatch verticale) o una posizione lavorativa che richiede un titolo di studio più basso di quello in loro possesso nella convinzione che in futuro questi sacrifici porteranno al consolidamento della propria posizione occupazionale.

I giovani romani sembrano essere certi del fatto che guadagneranno meno degli adulti anche a parità di lavoro, dalle risposte però emerge che c'è ancora un filo di speranza che li spinge a cercare delle occupazioni in grado di ridurre questo gap retributivo (anche nel campo dei lavori manuali) infatti la disponibilità alla deroga sul salario risulta essere non tollerata dalla maggior parte degli intervistati.

Un aspetto rilevante è quello relativo all'andamento della disponibilità alla sotto-occupazione in un'ottica di genere. Crescendo, ossia facendo le prime esperienze di lavoro, la disponibilità alla sotto-occupazione cresce per entrambi i sessi, anche se in modo più evidente per le donne, sino ad arrivare al livello massimo tra i 25 e 29 anni, ovvero al termine del percorso formativo, classe di età nella quale la percentuale di donne con un'alta accettazione del sotto-impiego è 15 punti percentuali più alta di quella dei coetanei maschi. Tra gli over30, le posizioni si riavvicinano anche se le donne raggiungono il picco. In altre parole, per le ragazze il vissuto lavorativo ha un impatto maggiore sullo sviluppo di un atteggiamento remissivo rispetto alle penalizzazioni lavorative.

Ciò è dovuto al fatto che le donne subiscono forme di discriminazione aggiuntive e specifiche rispetto ai pari età di sesso maschile.

L'analisi mostra che la disponibilità alla sotto-occupazione è un atteggiamento che si sviluppa a seguito dell'esperienza con il mercato del lavoro e interessa maggiormente le ragazze, anche se in possesso di un titolo di studio superiore, caratteristica che in teoria dovrebbe mitigare la tendenza ad accettare condizioni lavorative penalizzanti.

L'essere laureate per le donne rappresenta un paradosso: è come se – a fronte di un investimento formativo significativo come l'università – sentissero il rimanere disoccupate come una sconfitta, ciò le porta ad accettare compromessi al ribasso. Il paradosso è reso ancor più perverso dal fatto che accanto a questa percezione ci sono le concrete e sistematiche forme di discriminazione sul lavoro subite dalle donne. Per cui si innesca un cortocircuito tra condizioni occupazionali realmente penalizzanti e una concezione del lavoro che, in qualche modo, giustifica la sotto-occupazione in quanto unica opportunità a disposizione

➤ Come affrontano le difficoltà e le pressioni del mondo del lavoro, quali risorse personali mettono in campo? L'analisi dell'autoefficacia lavorativa.

I giovani hanno individuato quelle che pensano essere le proprie risorse per gestire le pressioni provenienti dal mondo del lavoro dai punti di vista emotivo, cognitivo e comportamentale. Da questo approfondimento è emerso che i ragazzi hanno una percezione di sé estremamente positiva sia sul piano relazionale che cognitivo, in particolare per la capacità di chiedere consigli a chi ha più esperienza e per saper cercare e comprendere informazioni necessarie.

Risultano leggermente più fragili sul piano relativo alla gestione degli insuccessi e sulla pianificazione di un progetto professionale.

L'elemento che però può fare la differenza è il tempo: il permanere in una condizione lavorativa precaria può minare queste certezze e intaccare l'immagine di sé.

Un aspetto rilevante lo assume il concetto di precarietà che seppur non giustificata, è considerata la porta di accesso nel mercato del lavoro oltretutto coloro che attraversano questo valico in età più giovani sembrano assorbire meglio le difficoltà successive e mantengono più alto il proprio livello di autostima. In quest'ottica la combinazione di studio e lavoro continua ad essere considerata un buon antidoto per prevenire le forme di scoraggiamento lavorativo e migliorare l'efficacia di esplorazione attiva del mercato del lavoro da parte dei giovani

➤ Lavoro manuale VS lavoro intellettuale

Stando alle opinioni rilevate la contrapposizione tra questi due diversi tipi di lavoro sembra essere ormai superata infatti una larga parte degli intervistati vede nel lavoro manuale un'alternativa professionale come le altre e non un'occupazione di serie B.

Per propendere per il lavoro manuale i ragazzi però chiedono alcune garanzie, tra queste prevale ovviamente il compenso adeguato e soddisfacente.

Quindi nonostante tutto prevale una considerazione strumentale del lavoro manuale soprattutto a fronte della dilagante idea che il lavoro intellettuale spesso offra compensi economici al di sotto delle aspettative e delle loro esigenze.

In sostanza ad oggi il lavoro manuale è considerato ancora poco remunerativo e infatti i ragazzi, inaspettatamente, non ne fanno un problema di prestigio sociale o di fatica fisica, ma solo di reddito. Di conseguenza non sorprende che quasi la totalità degli intervistati si sia dichiarato molto o abbastanza d'accordo con l'affermazione "tutti i lavori hanno la stessa dignità e che oggi fare il contadino sia un lavoro come un altro e non un lavoro per chi non ha potuto studiare o un modo per evitare la disoccupazione.

La questione dirimente quindi rimane comunque una: per un giovane, come per tutti i lavoratori, è fondamentale la dignità. Un lavoro dignitoso è innanzitutto equamente retribuito: l'enfasi che gli intervistati hanno posto sulla dimensione economica, va ricondotta per l'appunto alla questione del lavoro dignitoso. Lavorare per pochi euro, in alcuni casi, gratis o con rimborsi spese ridicoli, è un'esperienza umiliante.